

Leggere: tutti

3,00
Euro

MENSILE DEL LIBRO E DELLA LETTURA NUMERO 180 OTTOBRE 2024



**Scienza e libri.
L'importanza
della comunicazione**

**Telmo Pievani:
sgretoliamo
la torre d'avorio**

**Junior.
La nuova, grande,
famiglia allargata**



● ● LA SCIENZA TRA NOI

Perché la scienza deve comunicare

I libri fanno incontrare le persone. Così è stato con Telmo Pievani, professore di Filosofia delle Scienze Biologiche all'Università degli Studi di Padova, che, intrecciando filosofia, biologia e anche letteratura, ha scritto una ventina di libri tradotti in molte lingue, in cui affronta temi complessi collegando le diverse discipline e presentandoli in forma comprensibile anche per i non addetti ai lavori

SERGIO AURICCHIO



TELMO PIEVANI. FOTOGRAFIA DI COSIMO MAFFIONE

Nell'ultimo libro appena pubblicato per i tipi di Raffaello Cortina Editore, *Tutti i mondi possibili. Un'avventura nella grande biblioteca dell'evoluzione**, Telmo Pievani, partendo dalla Biblioteca di Babele di Jorge Luis Borges, citando Lucrezio Caro, Charles Darwin e i grandi filosofi e scienziati che si sono impegnati nei secoli nel rispondere a domande esistenziali, traccia come in un romanzo l'evoluzione che ha portato gli esseri viventi sulla Terra.

Dalla lettura dei suoi libri si comprende come l'autore, innanzitutto, sia appassionato al suo lavoro di ricerca, ma anche capace di comunicare le sue ricerche con i libri e nei tanti incontri, soprattutto con i giovani, ai quali partecipa; un interlocutore eccezionale, quindi, per comprendere l'importanza, ma anche la necessità, per la scienza, di una corretta informazione.

Molti scienziati oggi passano la loro vita chiusi in una sorta di "torre d'avorio" da cui si allontanano solo per partecipare a incontri con altri scienziati. La comunicazione delle loro ricerche si riduce spesso nella pubblicazione di paper, anche questi rivolti ad altri scienziati. Non ritiene che questo sia un limite da superare? Perché, quindi, gli scienziati devono comunicare?

La torre d'avorio, per fortuna, si sta sgretolando velocemente. La pandemia da questo punto di vista è stato un trauma, con scienziati di diverse discipline buttati in prima pagina e in tv ogni giorno per mesi (con risul-

● ● LA SCIENZA TRA NOI

tati non sempre brillanti). La scienza deve condividere i propri contenuti e metodi per un preciso dovere civile: la ricerca è finanziata per lo più da fondi pubblici, soprattutto in Italia, quindi da tutti noi cittadini. Inoltre, la scienza ha implicazioni sociali, economiche, politiche, ambientali, di salute, oltre che culturali, profondissime e non sempre riconosciute. Dunque essere trasparenti su cosa stai facendo, perché lo stai facendo, con quali fondi, etc. è un obbligo, direi istituzionale, per chiunque fa ricerca. Ma comunicare comporta anche un grande vantaggio per la scienza, perché riduce i fraintendimenti, i sospetti, le paure, le mistificazioni. Quando rientrai in Italia dagli Stati Uniti, nei primi anni Duemila, molti miei colleghi ancora dicevano che comunicare (non amo la parola divulgazione) era una perdita di tempo rispetto alla ricerca, un'attività per quando sei vicino alla pensione. Adesso non lo dice quasi più nessuno.

Durante il Covid, per difficoltà intrinseche, ma anche per il "protagonismo" e la troppa sicurezza di alcuni medici e scienziati, la comunicazione è stata confusa, provocando gravi danni e la nascita di fake news. A suo avviso questo poteva essere evitato e come?

Poteva essere evitato, da parte di chi fa scienza in laboratorio, studiando meglio il metodo scientifico (nessuno insegna loro i fondamenti della filosofia delle scienze) e le regole di base della comunicazione (non si scimmietta un dibattito scientifico nei talk show televisivi né sui social). Oltre ai narcisismi personali e ai conflitti di idee sbandierati sui giornali, gli errori sono stati molti altri: non saper mai dire "non lo sappiamo"; fare previsioni azzardate quando non c'erano le basi per farle; dare per certe alcune evidenze che avevano in realtà un margine di incertezza; zittire gli interlocutori perché non avevano una laurea scientifica; parlare per autorità; non spiegare le diverse ipotesi in gioco. Al fondo, lo sbaglio peggiore è dimenticare che quando si comunica la scienza bisogna condividere ovviamente i contenuti del momento (dati, osservazioni, statistiche, ipotesi, interpretazioni, teorie, possibili previsioni, e così via), ma soprattutto i processi che ci hanno portato a ottenerli, e quindi le metodologie, l'approccio, i limiti, le fallacie, le in-

certezze, la storia delle idee, l'esercizio del dubbio razionale. I contenuti della scienza si aggiornano continuamente e cambiano, l'approccio scientifico alla realtà resta.

Quali sono le regole per una corretta comunicazione e quali invece gli errori da evitare?

Non esistono regole codificate per una buona comunicazione della scienza. Non c'è un manuale di riferimento, purtroppo. Anche perché i linguaggi stanno mutando rapidamente. Il web ha stravolto tutto, non sempre in meglio (la logica dei like per me è incompatibile con la comunicazione della scienza). Bisogna sapersi adattare a mezzi di comunicazione in evoluzione. Una buona norma è non sottovalutare mai l'intelligenza dei propri interlocutori e di fronte a chi si oppone, perché magari aderisce a tesi antiscientifiche, non serve innervosirsi, squalificare o tacere. Bisogna sempre argomentare e spiegare, perché tutto attorno a noi c'è un pubblico (anzi, molti pubblici eterogenei) che non ha una posizione preconcepita, osserva come reagiamo e come sappiamo raccontare il nostro mestiere.

In Italia si sono moltiplicati festival, eventi e premi dedicati alla scienza; tra questi, solo per citarne alcuni, il Festival della Scienza di Genova (24 ottobre-3 novembre 2024), BergamoScienza (27 settembre-13 ottobre 2024), Galileo a Padova (maggio 2025), il Premio Nazionale Divulgazione di Scientifica Giancarlo Dosi (Roma, sede CNR, 12 dicembre 2024). Sicuramente sarà stato invitato ad alcuni di questi eventi: ritiene siano utili per chi vi partecipa e per i relatori che intervengono? Ha suggerimenti per gli organizzatori?

Non solo ho partecipato a questi festival, ma ho avuto un ruolo in alcuni di essi, in particolare nei primi anni del Festival della Scienza di Genova e adesso in BergamoScienza. Sono manifestazioni bellissime, di partecipazione civile, con un pubblico appassionato e curioso, ampie sezioni dedicate a bambini e ragazzi, una molteplicità di eventi differenti (conferenze, laboratori, spettacoli, mostre, etc.). Il risultato è una sorta di convivialità del sapere scientifico. Non a caso si svolgono tutti negli splendidi borghi e centri storici italiani, passeggiando tra piazze, portici e palazzi. Il limite può essere



una certa ripetitività dei relatori e dei temi, una proliferazione eccessiva dello stesso format, la tendenza a trasformare il bravo comunicatore in una star o, peggio, in un/una influencer. Forse il pericolo maggiore è che alla fine il pubblico sia sempre lo stesso, già motivato e convinto di ciò che viene detto. Insomma, una bolla, per quanto ampia e piacevole. Quindi bisogna lavorare a un allargamento della platea e sorprendere pubblici nuovi.

Negli ultimi anni è cresciuto l'interesse dei media per la scienza, in particolare per quanto riguarda temi più vicini alle persone come la salute, l'alimentazione o per vicende come il Covid, l'influenza aviaria, la peste suina. Come valuta il ruolo dei media, spesso malati di "sensazionalismo"?

Il problema del sensazionalismo è di vecchia data e confligge con i tempi (lenti) e con i modi (laboriosi) del fare scienza. A me infastidisce ancora di più che la scienza non sia percepita come una forma di cultura, attraente e per certi aspetti anche pop. Quando una trasmissione tv in prima serata dedicata alla scienza, come fu *La fabbrica del mondo*, con Marco Paolini, ottiene un buon successo di pubblico, quasi ci si stupisce. E poi comunque non ce l'hanno più fatta fare. Come se di scienza si debba parlare solo quando abbiamo un'emergenza, quando ci serve per non andare all'ospedale, quando ha un'applicazione tecnologica. Questo approccio utilitaristico alla scienza è svilente.

**Vedi recensione in questo numero*